Franco Soldà

50 anni, diploma di laurea in "Business administration" conseguito negli Usa, impiegato tecnico di 5° livello alla Forgital di Velo d'Astico (Vi) (anelli laminati in acciaio, 300 addetti), delegato. Sposato con tre figli.

Intervista di Daniele Ceschin
Registrata in un bar vicino alla stazione di Vicenza il 7 dicembre 2001.

Nota
L'intervista è stata realizzata in un bar vicino alla stazione di Vicenza. L'intervistato ha subito dimostrato una grande disponibilità a raccontare la propria esperienza sindacale. Infatti, dopo una prima serie di domande, ha parlato a ruota libera del proprio lavoro e della propria attività sindacale.

Si presenti brevemente.
Mi chiamo Franco Soldà, sono nato a Chiampo, vivo a Chiampo. Ho lavorato per un po' in quella zona e poi nel 1977 sono emigrato negli Stati Uniti e sono ritornato nel 1986. Da allora lavoro presso la Forgital Italy s.p.a. di Velo d'Astico dove adesso sono rappresentante sindacale della Fiom. È una ditta abbastanza fiorente che ha una filiale anche in Texas e nonostante la crisi va molto bene anche adesso. Produce flangiame, anelli laminati in acciaio ed è fornitrice delle maggiori ditte mondiali.

Come è composta la sua famiglia?
Sono sposato con tre bambini. Uno ha 18 anni, una ne ha 14 e mezzo e una bambina di 7 anni. Mia moglie lavora mezza giornata, perché altrimenti non ce la faremmo ad andare avanti.

Qual è il suo grado d'istruzione?
Ho un bachelor in Business administration conseguito all'Università Washington di Seattle che è una sorta di diploma di laurea che, siccome conseguita all'estero, non è riconosciuta. Le spiego come ci sono arrivato. Ero andato in America come turista nel 1977, ma poi mi sono sposato con una ragazza americana che avevo conosciuto proprio al mio paese. In America ho lavorato come carpentiere, curavamo gli interni di case. Poi c'è stato un ciclo calante dell'economia e delle costruzioni e così io ho approfittato di questo fatto per continuare con gli studi che avevo interrotto da ragazzo. Lasciato incompiuto il ginnasio quando me ne andai da un collegio di preti, ho frequentato un corso di elettrotecnica al Cfp di Trissino, ma non ho neanche finito l'anno. Mi sono messo a lavorare perché ero il primo di 5 fratelli e dovevo aiutare la famiglia. Avevamo seri problemi, per cui io ho deciso di aiutare papà, di dargli una mano. Tutti assieme abbiamo comprato una vecchia casa che abbiamo rimodernata. È la casa dove abito adesso, ed è di mia proprietà.

Lei partecipa a qualche associazione di volontariato?
No, perché non ne ho nemmeno il tempo. Io faccio 120 km al giorno per recarmi al lavoro a Velo d'Astico. I forgiatori sono tutti lì in questo distretto industriale.

Qual è stato il primo lavoro che fatto?
Ne ho cambiati vari. Ho iniziato nel 1967 come apprendista legatore qui in una legatoria di Vicenza che ora non c'è più. Mi ricordo che prendevo 150 lire all'ora, a quel tempo.

Che rapporto c'è stato con il primo padrone?
Mi sono reso conto subito che non c'era un gran futuro. Che non avrei mai fatto una gran carriera, non avrei mai avuto una vita agiata. E questo mi ha spinto, quasi subito, ad abbracciare idee di sinistra, ma forse c'era già un *imprinting* dato che tra i miei insegnanti elementari c'è stato un

famoso intellettuale di sinistra che vive a Vicenza.

Qual è il suo attuale lavoro?
Io lavoro nell'ufficio qualità della Forgital, è un lavoro di ripiego, perché inizialmente ero stato assunto per creare un ufficio amministrazione-vendite, dati i miei trascorsi e i miei studi negli Stati Uniti. Ero stato assunto nel settembre 1986, al mio ritorno in Italia. Però ci sono stati degli attriti con l'allora direttore delle vendite che la ditta voleva licenziare. Ho praticamente curato l'introduzione del computer nella ditta. Poi, vedendo che c'erano dei problemi, ho chiest o di essere trasferito altrove. Da allora sono passato all'ufficio qualità. Anche lì ho visto un cambiamento radicale nel modo in cui si trattano i problemi della qualità. Da certificati scritti a mano, fatti approssimativamente, siamo passati alla produzione quasi *on line* dei certificati. Siamo una delle ditte più avanzate in provincia di Vicenza per quanto riguarda il livello d'informatizzazione all'interno.

Lei attualmente si occupa ancora di questo?
Sì, io sono rimasto lì, perché il mio titolare ha praticamente cancellato tutte le tracce di quello che c'era prima che arrivasse lui. L'anno scorso ha preso in mano tutto quanto e sembra che l'ultima cosa rimasta a ricordargli che tutto ciò era stato fatto da un'altra famiglia, sia io. Questo è uno dei motivi che mi ha spinto a entrare attivamente nelle rappresentanze sindacali. Prima sono entrato nella Fim. Dopo una vacanza negli Stati Uniti con tutta la famiglia, ci sono stati dei problemi con il ritorno e nonostante avessi mandato una *e-mail* per avvisare che c'era stato un disguido e avrei ritardato di tre giorni il rientro, sembrava che mi volessero licenziare per assenza ingiustificata. Così sono andato in una sede della Fim e loro mi hanno detto che mi avrebbero aiutato, se però poi mi fossi iscritto. Così feci, circa tre anni fa, e dopo poco sono stato eletto rappresentante sindacale. Dopo poco sono stato eletto rappresentante sindacale. Poi ci sono stati dei problemi sindacali per il rinnovo del contratto nazionale prima, e per il rinnovo del contratto interno poi. C'erano delle divergenze notevoli tra me e gli altri 5 membri della Rsu, perché io avevo una linea molto più affine a quella che teniamo adesso con la Fiom. Mi ero reso conto molto in fretta che la direzione aveva un controllo quasi assoluto delle Rsu di allora. I miei colleghi Rsu della Fim, che erano 5 su 6, hanno minacciato le dimissioni, vista la mia quasi totale divergenza di vedute. Quando ho visto che non intendevano portare avanti un programma serio di sindacalizzazione, e le richieste decise in assemblea. Ricordo che il funzionario Fim mi chiese di firmare un rinnovo del contratto interno per rompere l'*impasse* raggiunta. Risposi che avrei firmato, ma che dopo avremmo dovuto dare tutti le dimissioni come loro avevano minacciato durante le trattative. Abbiamo fatto così, sono stati tutti buttati fuori, l'unica persona rieletta sono stato io, stavolta con la Fiom alla quale mi ero poi iscritto nel frattempo. Da allora la ditta ha preso dei provvedimenti molto drastici, ha tagliato in due il numero dei rappresentanti sindacali, quindi da 6 ci ha dato la possibilità di essere solamente in 3. Adesso abbiamo il minimo di rappresentanti sindacali rispetto ai dipendenti. Per fortuna io ho avuto un aiuto da parte del mio collega Sergio Fabbri, l'altro Rsu Fiom. Un inciso. Ho trovato anche difficile passare alla Fiom, perché anche allora l'Rsu era un tornitore che a causa dei turni non si trovava. Questo è dovuto anche al fatto che la vita in fabbrica è divisa da turnazioni e quindi se il rappresentante è una persona che fa i turni, è presente solo un terzo del tempo in fabbrica. C'erano già una decina di persone iscritte, adesso siamo una ventina. L'aumento delle persone penso che sia dovuto anche alla dimostrazione d'impegno che ho dato, però de vo dire che dobbiamo a Sergio Fabbri la raccolta delle deleghe. Lei sa che tra gli impiegati non c'è un gran interesse a entrare nel sindacato... Gli impiegati tendono ad avere un piede di qua e uno di là e si comportano in modo abbastanza ambiguo. Per cui anche in Forgital non c'è quella grande simpatia tra le maestranze degli operai e gli impiegati. In effetti la partecipazione allo sciopero di un'ora dei giorni scorsi, che noi abbiamo proclamato come mobilitazione contro la modifica dell'articolo 18, non è stata molto elevata. C'è stato un ricambio di più del 50% tra gli impiegati. Quelli che vengono assunti adesso, vengono assunti con contratto di formazione, quasi tutti nonostante siano ingegneri. Io non so se facciano fare loro, come sento in altre ditte, dichiarazioni o lettere di licenziamento pre-firmate, però sono persone che sono state vagliate molto attentamente, anche da uno studio di Vicenza. Sono

persone quindi che non possono vantare assolutamente un *background* sindacale che potrebbe aver avuto una persona venuta fuori da qualche anno di storia, diciamo di sinistra o progressista. Sono tutte persone interessate al computer, alla vita di adesso. Loro credono nella faccenda del contratto individuale. Anch'io ero convinto di questo all'inizio: sem brava dovesse essere un rapporto idilliaco, ma non è stato così. Una volta che il datore di lavoro si accorge di non avere un controllo assoluto sulla persona, per quanto il lavoro di questa persona sia positivo, non lo riconosce più e anzi lo vuole sbattere fuori. O uno diventa un *yes man* o se ne deve andare. Ne abbiamo una prova con l'ultimo direttore generale assunto, un ingegnere con esperienza che sembrava volesse portare un'ondata di nuovo nella produzione a caldo. È diventato un lacchè del datore di lavoro e si limita a quello. Forse non è da dargli torto, visto lo stipendio che, si dice, prenda.

Nella sua azienda quanti sono gli operai e quanti sono gli impiegati?
Gli operai sono circa 200. Un'ottantina tra impiegati, tecnici e quadri. Poi ci sono 5 o 6 dirigenti. In totale ora siamo 300.

Con che tipo di contratto sono assunti gli operai?
Quasi sempre a tempo determinato. Da un anno a questa parte, c'è stato un attingere a piene mani dalle agenzie di lavoro interinale, ad esempio lavoratori dalla Sardegna. Per esami non distruttivi, facciamo poi largo uso di tecnici esterni, che costano enormemente alla ditta, ma che poi possono essere scaricati subito se non servono. Però quando ci sono i picchi di lavoro, spesso e volentieri non ci sono dei lavoratori disponibili a queste agenzie, perciò noi suggerivamo di aumentare il numero di interni che svolgano queste funzioni.

Materialmente come si svolge il suo lavoro?
Io lavoro in ufficio e la prima cosa che faccio è accendere il computer e questo dura fino alla sera. Abbiamo una sosta di un'ora e mezza, anche se il più delle volte dura un'ora. Io, del resto, avevo tentato di ridurre la pausa pranzo, almeno per quelle persone che non abitano nei paraggi della ditta. Forse perché l'ho chiesto io, la ditta è stata assolutamente contraria a questo fatto, nonostante negli anni scorsi ci sia stata una possibilità di iniziare con una mezz'ora di differenza.

Quindi qual è il suo orario di lavoro?
Io devo cominciare alle 8. Io ho avuto anche una vertenza con il Tribunale del lavoro, perché la ditta, dato il tipo di lavoro che faccio come Rsu, aveva tentato, e lo sta facendo ancora, di rendermi la vita difficile. Per cui dopo 13 anni nei quali l'inizio del lavoro era abbastanza elastico, mi hanno imposto di cominciare assolutamente alle 8, pena lettera di provvedimento disciplinare. Io devo partire alle 7 meno un quarto, 7 meno 10; devo farmi 55 km di traffico terribile attraversando i centri più grossi e industriali della provincia di Vicenza, per cui spesso e volentieri mi trovo ad andare ai 30 km/h per 4-5 km. E devo essere in orario. E non posso uscire prima delle 17.30. Per cui la mia giornata è molto lunga. La pausa dura dalle 12 alle 13.30. Ma di solito riprendo alle 13, perché c'è un mucchio di lavoro da sbrigare che non viene fatto da nessun altro. Questa è la sintesi del tipo di schiavitù a cui noi impiegati siamo sottoposti. In pratica siamo degli schiavi, non ci bastonano ma, se io dovessi stare a casa, il lavoro continua a venire avanti, come una catena di montaggio, e non c'è nessuno che lo fa per te. Questo è un modo per impedire che le persone facciano scioperi, stiano a casa quando hanno bisogno di ferie.

Il suo quindi è un lavoro giornaliero. Ma mi diceva che gli operai invece lavorano con un certa turnazione.
Sì, ci sono 3 turni. Il turno dalle 13 alle 21, dalle 21 alle 5 e dalle 5 alle 13.

Il suo è un lavoro stressante?
Molto stressante. Intanto c'è il computer. Poi ci sono richieste continue da parte dei clienti, dei nostri agenti da ogni parte del mondo. Loro quando vogliono una cosa la vogliono subito. Io credo che l'unico motivo per cui mi sopportano lì è perché sono stata la prima persona che poteva

comunicare dappertutto in lingua con clienti e agenti.

La sua ditta ha quindi un lavoro molto intenso con l'estero. Con quali paesi?
Con tutto il mondo. Perché quando si parla di globalizzazione, noi l'abbiamo già sperimentata da una decina d'anni.

Come è il rapporto con i suoi compagni di lavoro?
Molto cordiale. Io sono il più vecchio di tutti. Nel mio ufficio tento di instillare nei miei colleghi che sono tutti più giovani di me un senso di responsabilità verso se stessi, il loro futuro, i loro diritti. Io sono una persona anche burbera, spesso scatto, posso sembrare un papà che s'arrabbia con i figli, però c'è un rapporto di amicizia e di stima, nonostante ci siano stati anche dei diverbi. Forse è questo il motivo per cui le persone del mio ufficio mi seguono sempre quando ci sono delle lotte sindacali.

Quindi è un lavoro che la soddisfa?
Mah, mi soddisfa... Forse il motivo che mi porta a sorbirmi tutti questi chilometri per andare lì, è dato dal fatto che ho modo di esprimermi, perché a me piace risolvere problemi, nonostante ne abbia forse un po' troppi, anche fuori dalla fabbrica. Quindi mi piace saltare nella mischia e vedere di trovare la soluzione a varie cose che possono sembrare insormontabili. Solo il luogo di lavoro è poco accogliente, perché da alcuni mesi dobbiamo lavorare con i tappi per il troppo rumore. Si tratta, speriamo, di una situazione temporanea.

Come giudica la gestione aziendale della ditta in cui lavora? Autoritaria, paternalistica o democratica?
In passato era paternalista. Credo che sia tuttora così. Nonostante ci siano dei tentativi di far sembrare l'organizzazione più orizzontale, è però strettamente verticale. C'è un direttore generale, un direttore amministrativo, che è la persona che tratta con noi della Rsu. È un modo per il datore di lavoro di non dover fare di persona i lavori sporchi. Quindi nella mia ditta tendono di dare l'impressione di non opprimere l'impiegato e l'operaio, però questo è fatto in maniera abbastanza esplicito, a volte, attraverso i vari capi, dirigenti, capilinea.

È soddisfatto del suo stipendio?
Penso sia molto inadeguato.

Esistono corsi professionali organizzati dall'azienda?
Questa è una delle cose che devo riconoscere alla ditta, forse anche perché il livello d'informatizzazione permette loro di essere molto più al corrente di altre ditte di quello che offre il mercato, la Regione oppure l'Unione europea. La ditta dove lavoro permette senz'altro un largo uso di corsi di formazione e di riqualificazione per le persone che lo vogliono.

Questo vale anche per gli operai?
Un po' meno per gli operai. Io ho insistito che vengano inclusi molto di più gli operai. Avevo chiesto che gli operai, soprattutto coloro che erano addetti ai posti di direzione, potessero fare dei corsi per l'uso del computer, per farli sentire di più a loro agio e migliorare.

Quali sono le condizioni di lavoro degli operai, viste da una prospettiva che non è la loro?
Questo tipo di lavoro comporta trattamenti termici per i pezzi, per cui le persone sono a contatto con vapori, fumi molto nocivi, sono esposti al calore dei forni di riscaldo dei materiali e durante la lavorazione a caldo. Io penso che gli operai siano tuttora molto esposti a pericoli per la loro salute: rumore, calore e per inalazioni nocive. Mi riferisco a fumi di oli per il raffreddamento di pezzi e alle particelle di amianto che si staccano dal materiale isolante dei forni. C'è molta polvere nei capannoni, perché sono capannoni enormi. C'è molto calore, c'è molto freddo. Quindi penso che una persona rischia veramente la salute. Anche gli impiegati non possono stare tranquilli. Io ho

lavorato per 13 anni in uno stabile modernissimo dove ci sono migliaia di chilometri di cavi elettrici di computer che vengono spostati continuamente e anch'io penso di essere stato esposto per tutto questo periodo a respirare lana vetro che, non più sorretta dal telo nero che dovrebbe sostenerla, cade dal soffitto. Io ho spinto in passato perché l'Usl facesse un intervento, che è stato molto abilmente evitato dalle Rsu precedenti. Ultimamente sono stati fatti dei lavori e ho notato che hanno messo delle protezioni per evitare la caduta della lana vetro nell'ambiente di lavoro degli impiegati. Quindi non è vero che gli impiegati sono al sicuro. Il bello è che i risultati si vedono solo dopo molti anni, venti o trenta.

Ha conosciuto delle forme d'iniziazione politica?
Non sono mai stato iscritto al Partito comunista o ad altri partiti. Avevo degli amici che lo erano e ho frequentato molto anche le sedi del Partito comunista, anche a Chiampo. Però non sono mai stato iscritto. Una delle cose che ricordo volentieri, è di essere andato una sera a Verona con un amico, credo nel 1976, solo per poter stringere la mano a Berlinguer. Era prima di andare negli Stati Uniti. Poi ho dovuto anche rispondere alla domanda d'emigrazione se ero mai stato membro del Partito comunista. Per fortuna mia non lo ero mai stato, e anche se lo fossi stato, non credo l'avrei dichiarato, altrimenti mi avrebbero cacciato fuori subito.

Perché ha scelto la Fiom?
Perché è l'unico sindacato che persegue seriamente il miglioramento della vita dei lavoratori nelle fabbriche. Secondo me la Fiom è l'unico sindacato che, a volte in modo forse inadeguato, continua a difendere i diritti dei lavoratori.

Come vede i delegati iscritti alle altre sigle sindacali?
Diciamo che mi ha colpito subito che alcuni delegati – parlo di quelli della Fim, perché della Uil non ne ho mai conosciuti – potessero permettersi di fare determinate cose che adesso per me sono assolutamente incomprensibili e impossibili da portare avanti. Io credo che la Fim abbia quell'atteggiamento del cugino furbo – io continuo a dirlo spesso e volentieri – che da una parte sta con te e da una parte strizza l'occhio al padrone per dire: "Ma guarda che forse con me possiamo metterci d'accordo". Questo è quello che veramente penso, nonostante ci possano essere anche delle ottime persone tra i rappresentanti della Fim. Parlo anche dei funzionari della Fim. C'è sempre però questa ambiguità che non riesco a capire. Forse loro ritengono che solo in quel modo si possano avere delle concessioni dal datore di lavoro, il quale non cederà mai alle richieste che facciamo come Fiom, perché forse noi siamo, diciamo, puri.

Quanti iscritti ci sono alla Fiom e quanti alla Fim?
Nella mia ditta c'è un'anomalia. Contro un gruppo di 90 persone iscritte alla Fim, c'è solo un rappresentante loro che è stato assoldato all'ultimo momento dalla Fim stessa per poter avere un rappresentante. Altrimenti non avrebbe avuto neanche quello e, tra l'altro, mi risulta che questa persona non frequenti neanche i direttivi. È una persona che fa il rappresentante sindacale per comodo, ma va bene così alla ditta. Questa persona si fa 8 ore, alle 16.30 va a casa e abita lì vicino. A me non è possibile farlo, io devo sorbirmi 120 km di viaggio ogni giorno, devo essere là alle 8 e devo andare via alle 17.30. Questo tanto per capire la differenza tra rappresentanti veri e rappresentanti sindacali che fanno comodo alla ditta. Iscritti alla Fiom credo che adesso siano 22 e ci sono due delegati. Io sono stato eletto con i voti un po' di tutti, indipendentemente dalle mansioni o dalle credenze politiche. Nonostante mancassero una trentina di persone quando ci sono state le elezioni, io ho avuto lo stesso la maggioranza dei voti. A quel tempo c'era Gianni Dalla Riva il quale aveva dei dubbi sulla mia rielezione, quando io li avevo sfidati a dare tutti le dimissioni. All'inizio io ero rappresentate degli impiegati, ma poi con le limitazioni imposte dalla direzione ho dovuto essere eletto anche dagli operai. Sembrava che questo mi avrebbe nuociuto, ma non è stato così. Penso che mi abbia aiutato un po' l'avere studiato statistica e un minimo di *polling*, così sono stato in grado di pronosticare il risultato della votazione.

Quindi ora siete in tre come rappresentanti sindacali?
Tolto il delegato della Fim che non fa niente, siamo in due Rsu, Fiom. Uno dei due, Sergio Fabbri, lavora in turno e fa l'elettricista. Così l'unica persona che è sempre in ditta sono io.

Qual è il grado di partecipazione alle assemblee sindacali?
Molto alta da parte degli operai. Da parte degli impiegati, ora è minore, perché c'è stato un ricambio, i vecchi impiegati se ne sono andati e quelli che ci sono adesso sono persone che vivono delle promesse. Per adesso a loro va bene così. Gli impiegati iscritti credo siano 3 o 4, me incluso, ma che non partecipano e spesso e volentieri non si disturbano neanche di votare.

Lei è sostanzialmente soddisfatto della sua attività sindacale?
Io sono contento perché è una cosa che faccio con passione. Vorrei poter fare di più di quello che faccio adesso, però vedo che ci sono dei limiti, perché sembra che ci sia questa tendenza a pensare che il sindacato sia un rimasuglio del passato e che invece di essere progressista, sia una cosa ancorata a vecchi schemi.

Che cosa vorrebbe migliorare, dal punto di vista sindacale, all'interno della ditta in cui lavora?
Vorrei che ci fossero più adesione, più tessere, non per dare più fondi alla Fiom, ma per poter portare avanti quel credo che ho io. Noi lavoriamo, abbiamo dei doveri, ma abbiamo anche dei diritti che non devono essere buttati via, perché la ditta usa a piene mani dei suoi diritti, ma vorrebbe eliminare il più possibile i nostri. Per cui vorrei aumentare la partecipazione delle persone, specialmente tra i giovani, specialmente tra gli ingegneri. Solo che questa gente viene o dalla Sardegna, oppure sono ingegneri dal Trentino che sono stati assunti in modo precario e non possono esprimere quello che forse pensano. Un'altra cosa che vorrei veramente è il miglioramento dell'ambiente di lavoro per quanto riguarda la salute. E per salute intendo anche lo stress che sta raggiungendo dei limiti intollerabili. Perché mentre trovo un traffico bloccato da ingorghi all'esterno, dentro la ditta è tutto il contrario, tutto deve essere fatto in modo velocissimo, possibilmente il giorno prima.

Qual è il rapporto tra i delegati interni alla fabbrica e il sindacato esterno?
Devo dire che io dei buoni rapporti con Gianni Dalla Riva che il funzionario della Fiom di Thiene. È originario di Valdagno e credo viva a Brendola. Mi sento molto vicino a lui anche perché abita dalle mie parti. Stiamo lavorando. A volte ho l'impressione che stiamo facendo dei grandi buchi nell'acqua, che non ci ascolti nessuno, però si spera sempre che ci sia quella ricettività agli obiettivi della Fiom. Io sono molto critico a volte verso certi atteggiamenti, verso la lentezza con la quale si fanno certi congressi.

Questo è stato un anno un po' particolare per il sindacato. C'è stata la vertenza dei mesi scorsi per il contratto dei metalmeccanici e poi, in queste ultime settimane, l'attacco all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Come sono vissute, da lei personalmente e poi all'interno della Fiom, queste due battaglie?
Io sono andato a Roma con tutti i compagni della Fiom e raramente uso la parola compagno, nonostante sia della vecchia guardia. Vorrei che questi ragazzi fossero più pratici e portassero avanti delle cose concrete, piuttosto di dire di essere stati in tanti allo sciopero o alla manifestazione come si diceva una volta. In questo mondo della informatizzazione, non fanno più tanto colpo le 200.000-230.000 persone che possono andare a Roma, se si guarda ai grandi numeri. Può essere utile guardare al sodo, cioè quante persone si riesce a far smettere di lavorare, più che mandare a manifestare.

Secondo lei c'è una mancanza da parte della sinistra nel rapporto con il sindacato?
C'è un mio amico in ditta, un ex Rsu, che continua a suggerirmi di andare con Fausto, perché se come fanno i Ds si continua a guardare troppo al centro, finiremo per perdere quello che ci resta della sinistra. Io penso che la sinistra sia un po' com'era l'Italia in passato, troppo divisa, così che

grandi potenze come Francia e Inghilterra facevano da padrone. Siamo troppo spezzettati. Io penso si dovrebbe mettere un po' da parte campanilismi inutili e fare fronte comune contro questa destra che ha nel padronato la sua punta di diamante.

Come si sente a essere sindacalista in una regione, in una provincia e in una zona in cui il sindacato è visto in un certo modo e dove esiste un modello economico e industriale abbastanza particolare?
Io ho letto il libro di Gian Antonio Stella sul Nordest. A volte tendo a non far capire che sono un sindacalista perché non voglio creare delle frizioni nei rapporti anche con gli amici. Io mi sono trovato ad andare a riunioni con gente che non la pensa come me, anche solo per andarci e, senza dichiararmi, cominciare a piantare delle idee anche mie, come solidarietà e rivendicazioni. So che tanti, idee proprio ne hanno, e sono lì solo per motivi finanziari o di comodo. Tante volte mi nascondo, vorrei dichiararmi, ma forse non ne ho il coraggio. Io ho sempre dei dubbi, non sono mai totalmente sicuro su quello che si deve fare. Però m'infastidisce che tante persone la pensano come me, facciano un'analisi che è esattamente come la mia, ma poi vanno dall'altra parte, come votare per il centrodestra, o non fare sciopero se serve. A loro dovrebbe interessare direttamente quello che facciamo, e se noi come Fiom andiamo da una parte, non vedo perché loro dovrebbero andare dall'altra.

Criteri della trascrizione: *si è operata una fase di montaggio mettendo in ordine le risposte che riguardavano determinati temi toccati nell'intervista.*